

Da «Antonio e Cleopatra»

OTTAVIANO



Quell'indovino aveva visto bene, quando Marc'Antonio gli aveva chiesto «quali fortune saliranno più in alto? Quelle di Cesare, o le mie?», non ci aveva pensato a lungo: «Quelle di Cesare». E Antonio non s'era neanche troppo

meravigliato di sentirselo dire: quasi come se volesse esattamente ciò, che qualcuno gli dicesse cosa fare. «Me lo sento» aveva detto il furfante: «tornatene in Egitto», Antonio non aspettava altro che poter tornare da Cleopatra. Aveva appena raggiunto un accordo più che ragionevole col giovane Ottaviano e per suggellarlo aveva sposato sua sorella Ottavia: la sua terza parte di mondo sembrava, così fatto, al sicuro.

Eppure l'indovino, nonostante lo «sentisse» più che avercelo sulla lingua, era stato esplicito: le fortune più alte erano quelle di Cesare: «Non rimanere al suo fianco, Antonio. Il tuo genio, lo spirito che ti custodisce è nobile coraggioso e grande, impareggiabile quando Cesare non sta al tuo fianco. Ma accanto a lui il tuo demone viene sopraffatto. Quindi tienitene alla larga». E dicendo Cesare intendeva Ottaviano. Il ragazzino imberbe che aveva ereditato buon parte della fortuna di Gaio Giulio Cesare, e che avendo intuito sin dall'inizio di doversene prendere anche la gloria, aveva cominciato dal nome. D'altronde era stato adottato per via testamentaria, quindi ne era formalmente il figlio, oltre al resto. Adesso faceva in modo di farsi chiamare Cesare Ottaviano: Cesare, per brevità.

Antonio, quindi, nonostante l'accordo e il matrimonio con Ottavia, sapeva bene quanto le sue fortune sarebbero state sopraffatte da quelle di Ottaviano, anche senza l'aiuto di alcun indovino. Lo aveva già fin troppo sottovalutato ai tempi dell'assassinio di Cesare, supponendo di non dover temere un ragazzino di diciassette anni: e aveva supposto male. Quello, nel giro di un inverno, s'era comprato un esercito, aveva fatto dichiarare Antonio nemico di Roma dal Senato, aveva affiancato i due consoli Irsio e Pansa, e aveva mosso guerra contro Antonio alle porte di Modena. Antonio ne era uscito sconfitto, Irsio e Pansa erano morti in battaglia, Ottaviano aveva marciato col suo esercito su Roma e s'era fatto nominare console. Nel giro di un anno s'era fatto beffa di ogni possibile potere nella città di Dio: il Senato ne era venuto fuori ridimensionato, Antonio esiliato oltre le alpi: Cesa-

La lama lucida del potere

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Visto che si parla spesso di complotti e si tira in ballo persino il cesaricidio, vi diciamo come, da Shakespeare, sono andate le cose. Dopo Cesare, Bruto e Antonio dal «Giulio Cesare», e Cleopatra dall'«Antonio e Cleopatra», Giovanni Nucci conclude con Ottaviano, sempre da quest'ultimo dramma andato in scena tra il 1607 e il 1608.



Ottaviano primo imperatore romano ebbe il rango di Augusto dal Senato: gli fu intitolato il mese più caldo dell'anno e soprattutto le «Feriae Augusti», vacanze oggi in voga come Ferragosto. A sinistra Peter O'Toole protagonista del film «Augustus»

re Ottaviano era senza ombra di dubbio figlio di suo padre, per quanto adottivo: Giulio Cesare aveva visto incredibilmente giusto a volerlo suo erede.

A quel punto Antonio aveva preferito un accordo, la spartizione, la mediazione politica: aveva accettato il triumvirato. S'era preso una terza parte del mondo e, forse anche solo inconsciamente conscio della sua inferiorità politica nei confronti di Ottaviano, s'era dedicato ad assecondare il suo declino: serpenti, coccodrilli, esondazioni del Nilo e gli occhi (se non il letto) di Cleopatra.

Non aveva fatto male: la verità è che Ottaviano sfuggiva a qualsiasi previsione, tanto quanto era accurato nel pianificare con ragguardevole lentezza le sue mosse. Agiva freddo e impassibile, senza dare minimamente a vedere di essere o meno convinto delle proprie intenzioni. S'era ugualmente mosso (impassibile e preferibilmente distante) alla morte di ognuno dei suoi avversari: uno per uno. A Filippi, quando con Antonio avevano combattuto contro Bruto e Cassio, il generale non solo era militarmente più esperto di lui, ma anche infinitamente più capace, deciso, coraggioso e lucido nelle sue intuizioni militari: ciononostante Ottaviano era riuscito ad elevarsi allo stesso piano di Antonio e a fingersi condottiero di una battaglia che, fosse stato per lui, avrebbero perduto. Sin dall'inizio aveva fatto credere di poter condurre lui la battaglia, e millantato un'esperienza militare che non aveva contrapponendosi alle decisioni di Antonio. S'era convinto che Bruto e Cassio si muovessero contro di loro con determinazione e coraggio, che li stessero sfidando. «Non è vero» aveva risposto Antonio, «so cosa provano. E se potessero starebbero ben lontani da qui. Si muovono con spavalderia volendoci convincere, con questo teatro, del loro coraggio: ma non è così». Poi aveva ordinato ad Ottaviano